

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 4 - 70%

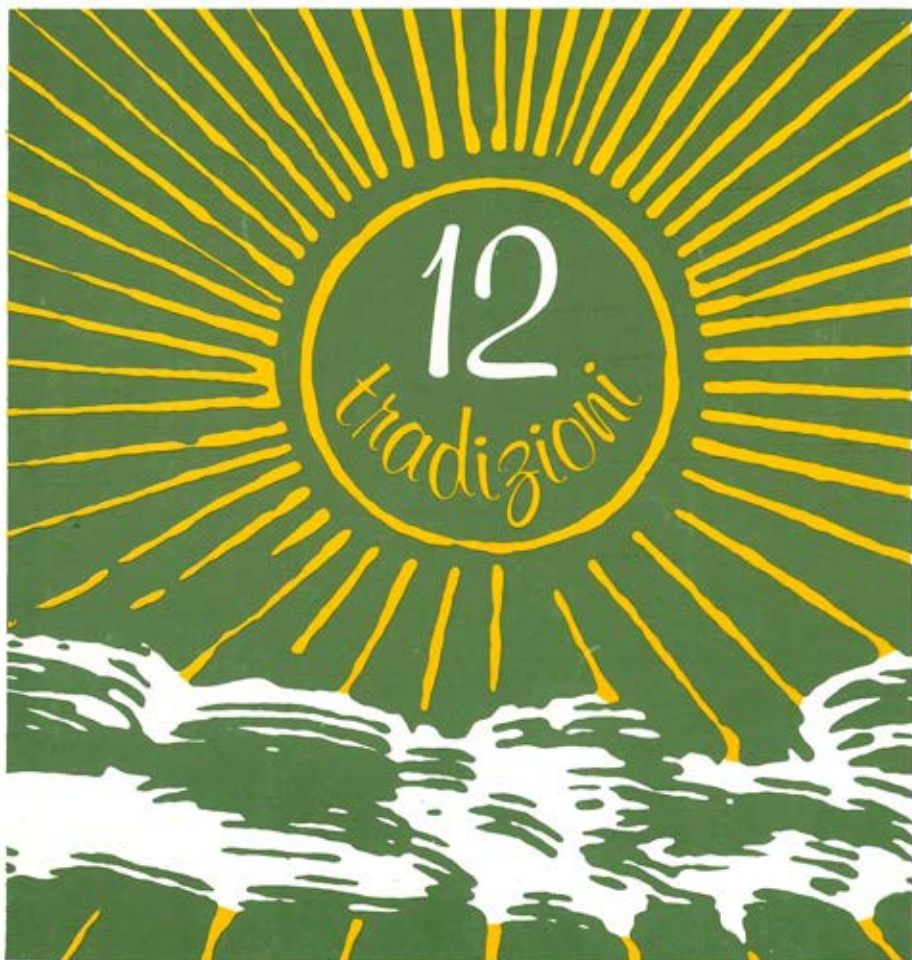
# INSIEME

IN A.A.

A.A. VIA DI TORRE ROSSA, 35 - 00165 ROMA

ANNO X - SUPPLEMENTO AL N. 5

SETTEMBRE-OTTOBRE 1991



Alcolisti Anonimi è una associazione  
di uomini e donne che mettono in comune  
la loro esperienza, forza e speranza  
al fine di risolvere il loro problema comune  
e di aiutare gli altri a recuperare dall'alcolismo.

L'unico requisito per divenirne membri  
è il desiderio di smettere di bere.

Non vi sono quote o tasse per essere membri di A.A.;  
noi siamo autonomi mediante i nostri propri contributi.

A.A. non è affiliata ad alcuna setta, confessione,  
idea politica, organizzazione o istituzione;  
non intende impegnarsi in alcuna controversia,  
né sostenere od opporsi ad alcuna causa.

Il nostro scopo primario è di rimanere sobri  
e aiutare altri alcolisti a raggiungere  
la sobrietà.

Copyright: A.A. Grapevine Inc.

Insieme presenta le esperienze e le opinioni dei membri di A.A. e di altri interessati all'alcolismo. Le opinioni espresse non sono da attribuirsi ad Alcolisti Anonimi nel suo insieme, né la pubblicazione di un qualsiasi articolo significa un avallo da parte dell'Associazione Alcolisti Anonimi o di Insieme. Le collaborazioni sono richieste, anche se non possono essere retribuite ed il materiale inviato non potrà essere restituito.

# INSIEME in AA

è la nostra riunione stampata

*Cari amici,*

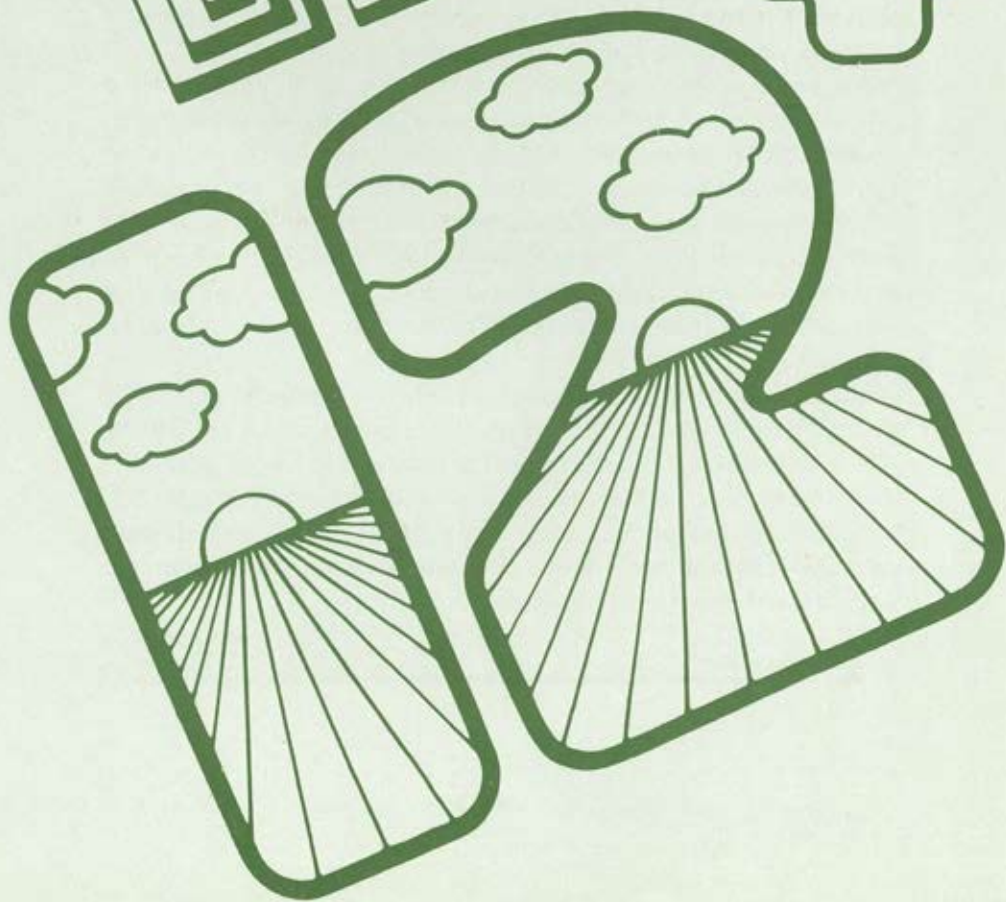
dopo la parentesi del '90, quando il numero speciale di ottobre fu dedicato al Grande Libro, il supplemento al N. 5 della nostra rivista torna ad occuparsi delle Tradizioni.

Prima però vorremmo scusarci per il ritardo con il quale è giunto a Voi il numero di luglio-agosto. Ritardo causato da motivi indipendenti dalla nostra volontà. L'iter burocratico per le variazioni della legale rappresentanza e del Direttore responsabile e conseguente nuova autorizzazione alla pubblicazione di "Insieme in A.A." da parte del Tribunale di Roma, è stato lungo e non molto semplice anche perché svolto durante i mesi estivi. Risolto il problema riprenderà la normale cadenza di uscita della nostra "riunione stampata".

In questo numero abbiamo cercato di dare una visione globale delle nostre Tradizioni con testimonianze di amiche e amici volte a coglierne lo spirito e l'importanza per la loro sobrietà e per quella del Gruppo e di A.A. nel suo insieme. Entrando però nel dettaglio delle singole Tradizioni dedicando una paginetta ad ognuna di esse. La maggioranza di noi è nuova di questo servizio. Confidiamo nel Vostro aiuto per crescere insieme.

Il Comitato

---



Il mio nome è Giorgia, sono un'alcolista e questo sta a significare che: ho iniziato a bere; dopo, è stata solo una questione di tempo e di "costanza" e sono arrivata all'incapacità totale sia di controllare il mio consumo d'alcool, sia di poterne fare a meno; a seguito di questo — non poter bere e non poter stare senza bere — la mia vita è andata via via peggiorando, divenendo infine incontrollabile.

Grosso modo a tutti è capitata la stessa cosa; perciò fra me e ogni altro A.A. non vi è differenza, siamo Anonimi cioè uguali per questo, per il nostro problema comune: l'alcolismo. Per il resto siamo diversi.

La mia stessa "carriera alcolica" pur essendo analoga, non è stata e non può essere stata identica a quella di nessun altro, e anche il mio recupero, i miei modi, il mio vivere attuale è esclusivamente mio: A.A. è veramente un abito fatto su misura, dove ognuno è sarto di se stesso.

All'interno di A.A. una benigna tolleranza fa sì, o meglio, dovrebbe far sì, che possano esistere molte diversità: culture, raz-

ze, religioni, ceti sociali, età, codici morali, linguaggi, ecc. In A.A. ognuno ha il diritto di essere esattamente com'è, perciò, pur essendo tutti uguali, in realtà, siamo tutti diversi, e a volte anche molto diversi.

Il Programma A.A. — ed è questo il vero miracolo, secondo me — riesce a tenere unite tutte queste diversità. Il Programma non sono i 12 Passi, non da soli perlomeno; i Passi sono suggerimenti rivolti ai singoli, servono a far smettere di bere e a far vivere mediamente sereni se ... attivati in modo veritiero e costante. Sono strettamente personali: ognuno è libero di gestire la sua vita, il suo recupero secondo modalità proprie. Ma affinché ognuno abbia realmente la possibilità di rendere operante un qualsiasi tipo di programma personale vi è la necessità assoluta di un qualcosa d'altro, cioè di A.A. nel suo insieme, del Gruppo in particolare. Venendo a mancare A.A. verrebbe a mancare anche il recupero del singolo. Risulta quindi evidente la necessità primaria di qualcosa che sia valido per tutti, da tutti allo stesso modo

comprensibile, da tutti allo stesso modo accettabile: i 12 + 12 sono il PROGRAMMA di A.A. nella sua interezza. I Passi da soli, ripeto, sono troppo strettamente personali, cioè variamente interpretabili per poter essere il punto d'incontro stabile dell'intera A.A.; essi regolano la crescita personale. Il progresso collettivo viene salvaguardato dalle Tradizioni che non sono leggi ferree (niente giudici - niente condanne in A.A.) ma sono piuttosto espressione di sviluppo effettivamente sano sia dei Gruppi sia dei singoli, poiché richiedono agli uni e agli altri dimostrazioni pratiche dell'avvenuto cambiamento, di miglioramento; di crescita.

Sono per questo le Tradizioni

parte essenziale ed inalienabile dell'intera Associazione; esse reggono l'intera struttura di A.A.; sono le TRADIZIONI e nelle Tradizioni tutti i nostri Principi Spirituali! Come i Passi richiedono più fatti che parole, così le Tradizioni esigono non tanto che se ne parli più o meno bene, piuttosto che i motivi ESSENZIALI vengano compresi e applicati senza tanti comodi "distinguo", che altro non sono che espressione di personalismi malsani. Le Tradizioni hanno un senso logico, non sono formule astratte, quello che i Passi sono per il singolo, cioè la sopravvivenza, le Tradizioni lo sono per l'intera A.A. Ecco come io interpreto e cerco di applicare:

Nella Terza Tradizione, A.A. sta realmente dicendo a chiunque abbia problemi con l'alcool, "Sei un membro di A.A. se tu stesso dici di esserlo. Solo tu puoi dichiarare di essere in A.A.; nessuno può tenertene fuori. Non importa quanto sei caduto in basso, non importa quanto siano gravi le tue difficoltà emotive — perfino i tuoi crimini — noi non vogliamo tenerti fuori".

*Da "Come la vede Bill"*

## **I Dodici Passi**

- 1) Per il mio bene non bevo al 100%, neanche una birra piccola. O bevo o non bevo.
- 2) Credere in un Potere Superiore che ovviamente non sono né io né nessun altro essere umano.
- 3) Chiunque io sia affido la mia vita, la mia volontà a questo Potere Superiore con la certezza che vorrà il mio bene.
- 4) Inventario personale profondo, senza paura e senza trucchi.
- 5) Fare partecipi altri alla nostra storia.
- 6) All'opera seriamente.
- 7) Avanti con l'aiuto di Dio ed anche quello nostro.
- 8) Le nostre reali responsabilità.
- 9) Azione con modi appropriati.
- 10) Lavoro interiore per uso pratico all'esterno.
- 11) Buonsenso cercando di ricordarmi esattamente chi sono, darmi giusta collocazione senza credermi d'essere chissà chi.
- 12) Praticare e seguire i principi appresi in A.A.

## **Le Dodici Tradizioni**

- 1) Per il bene di tutti, Uniti al 100%, niente "piccole unità". O è Unità in A.A. oppure non è A.A.
- 2) Credere in un Potere Superiore che ovviamente non sono né io né nessun altro essere umano.
- 3) Chiunque sia l'alcolista, si affida ad un Gruppo, con la certezza che A.A. vorrà il suo bene.
- 4) Inventario di Gruppo profondo, senza paura e senza trucchi.
- 5) Fare partecipi altri alla nostra storia.
- 6) All'opera seriamente.
- 7) Avanti con l'aiuto di Dio ed anche quello nostro.
- 8) Le nostre reali responsabilità.
- 9) Azione con modi appropriati.
- 10) Lavoro interiore per uso pratico all'esterno.
- 11) Buonsenso cercando di ricordarmi esattamente chi sono, darmi giusta collocazione senza credermi d'essere chissà chi.
- 12) Praticare e seguire i principi appresi in A.A.

Non mi sembra affatto strano che possano essere così somiglianti, perché entrambe le parti sono state dettate dalla necessità per la sopravvivenza, del singolo e dell'insieme. Sono criteri che regolano questa A.A. a cui, per l'appunto, ho affidato la mia sanità mentale e la mia vita. Accettarmi alcolista, accettare tutte le conseguenze della mia condizione di malata d'alcolismo, ha significato per me anche conoscere "annessi e connessi della cura", ha significato e significa che io, in prima persona rispondo del mio benessere; perciò l'approfondire il Programma in tutti i suoi aspetti è anche mettermi al riparo da spiacevoli conseguenze. Mi rendo conto che dal capire e operare secondo i dettami di A.A. dipende la mia vita e forse anche quella di altri? Come posso pretendere di accollare ad altri, malati quanto me, tutta la responsabilità e lavarmene le mani? Oppure assumerla tutta io? Mi rendo conto esattamente che in A.A. siamo TUTTI degli ammalati? Mi rendo conto che la "malattia" non si risolve con il non bere? Mi rendo conto del

perché ultimo del "sono un alcolista" e non un'ex alcolista? E come me tutti gli altri, tutti soggetti a possibili ricadute spirituali, a sbagli a volte lievi a volte madornali, a sbornie più o meno secche? Mi rendo conto che è in quest'ottica che viene suggerito il principio dell'anonimato "mettere i principi al di sopra delle singole personalità"? Mi rendo conto che all'interno di A.A. non devo tanto dar retta a simpatie o antipatie ma solo se viene o non viene attivato ciò che A.A. suggerisce? Con gli amici potrò sempre andare a mangiare la pizza, con i meno amici non lo farò, tutto qui! Ma come posso affermare di seguire i Principi di A.A. se non li conosco o li conosco solo per sentito dire, oppure se non li comprendo e non faccio proprio nulla per volerli comprendere, anzi rimango abbarbicata a preconcetti o a pregiudizi che nulla hanno a che fare con A.A., ma che sono miei personalismi mentali dovuti alla mia cultura, alla mia religione, ecc., ma che di certo non sono misure universalmente accettabili; come posso dire che le Tradizioni non

mi “riguardano” oppure che sono solo “regole per il Gruppo”? Credo invece che mi possano riguardare assai da vicino, con briciole di esempi senza proprio voler scordare i grossi problemi che inevitabilmente la non comprensione e la trascuratezza delle Tradizioni porta con se.

1) Se credo ancora che le mie e quelle di pochi altri siano le uniche valide ed indiscutibili idee... forse dovrei rivedere i miei concetti sul “Benessere comune”; 2) Se non voglio ascoltare una Coscienza Collettiva Bene Informata, forse dovrei rivedere le mie opinioni sul Potere Superiore visto che occupo ancora io il Suo posto; 3) Se esigo che in A.A. le persone si comportino secondo le mie, necessariamente limitate vedute, forse, oltretché essere Dio, sono scarsamente caritatevole e tollerante e scordo che vi è un’unica precisa indicazione per l’appartenenza ad A.A.: è l’essere degli alcolizzati e basta; 4) Se scordo che oltre il mio limitato naso e oltre il mio limitato Gruppo, oltre il mio limitato Distretto, vi è una ben più grande realtà A.A. che opera e collabora... danneggerò me

e altri anche per sola forza d’inerzia; 5) Se scordo che l’unico motivo per cui sono qui è il mantenimento della mia sobrietà e con il Gruppo tentare di aiutare chi è ancora nel problema, potrei anche scivolare nel credere d’essere in A.A. per portare nuove filosofie, nuove dottrine, novella guru da seguire senza discussioni; 6) Se scordo che in A.A. ho una sola qualifica, cioè l’essere alcolizzata, potrei essere tentata di fare impropriamente altre cose: l’esperta in alcolismo, la consulente, la riformatrice, l’assistente sociale o altro; 7) Se scordo di chi è effettivamente la responsabilità ultima del mio recupero... Di chi è? Della società? Degli altri? Ancora gli altri? Ma chi sono questi altri? Chi è “la società”??; 8) Se scordo che non tutto può essere fatto “alla garibaldina” e che la serietà nel servizio deve essere preponderante, devo anche imparare a distinguere...; 9) Se scordo che il caos non è semplicità, che invece la semplicità produce ordine e armonia, il “manteniamola semplice” diventa il lasciapassare per fare o non fare quello che voglio; 10)

Se scordo che A.A. non è mia, bensì di tutti in ugual misura potrei promuovere tutte le cose che interessano me, anche le più inconsulte e contrastare tutto quanto io disapprovi, tutto nel nome di A.A. beninteso!!; 11) Se scordo che in A.A. l'immagine attraente, cioè che attrae, è patrimonio collettivo e non una mia prerogativa potrei scordare allo stesso modo che in A.A. io sono solo un io e facilmente potrei ricredermi nuovamente "L'IO", e se malauguratamente scordassi di non bere un giorno alla volta oppure facessi attorno figure barbine... ecco, le persone all'infuori di A.A. potrebbero ben dire: "A.A. non è una cosa seria!! A.A. non funziona!!; 12) E se infine non comprendo e non desidero comprendere che l'anonimato non è solo un comodo iniziale rifugio protettivo, ma è qualcosa di più e di meglio sia per me che per gli altri, se non capisco, se non voglio capire la differenza fra seguire i desideri miei o di chiunque altro e le indicazioni di A.A.; se non riesco ad afferrare la profonda giustizia insita nell'anonimato per cui

non esiste e non deve esistere in A.A. nessuno in posizione di superiorità su nessun'altro, ma che a TUTTI vanno anteposte proprio le Tradizioni, cioè i Principi che tengono unita la nostra Associazione... Se scordo tutto questo, se sono ignorante quando non dovrei esserlo, per pigritia o per comodità, è probabile ch'io riesca a combinare danni a volte forse minuscoli ma a volte anche notevolmente gravi; Se trascuro, se mi rifiuto di comprendere quella parte del programma che regola ed aiuta ad accrescere e a mantenere il benessere comune, come potrei a questo punto dire d'essere sobria? Potrei dire d'aver fatto "Programma"?

Attualmente la popolazione di A.A. ha superato di gran lunga il milione di persone; è assolutamente impensabile l'assecondare tutte le idee di tutti: molto meglio che ognuno si adegui a quanto suggerito dal Programma, per il comune — cioè di tutti — benessere. Solo ridimensionando desideri propri si ha quello che in A.A. è il secondo legato: l'UNITA'.

*G. - Friuli-Venezia Giulia*

Il desiderio di smettere di bere di una donna è un grido di aiuto così profondo da non essere riconosciuto subito come preghiera se non dopo che ha ricevuto una risposta.

*Lettera a una  
donna alcolista*

MA

Indirizzata alla donna che sta ancora bevendo ma che può sospettare di avere un problema

# 1<sup>a</sup> TRADIZIONE

*“Il nostro comune benessere dovrebbe venire in primo luogo; il recupero personale dipende dall’unità di A.A.”.*

---

Perché in Alcolisti Anonimi il benessere comune dovrebbe venire **prima** del benessere individuale? Semplice. Perché il benessere comune determina **sempre** benessere individuale, mentre questo a volte non si traduce in bene comune. In una associazione come la nostra dove tutti i membri hanno lo stesso unico obiettivo (smettere di bere e raggiungere la sobrietà emotiva) soltanto la buona salute di tutti può aiutare ognuno di noi a star meglio. Ed ecco che l’Unità (accordo non solo sugli obiettivi ma anche sui modi per raggiungerli) diventa condizione indispensabile per il recupero di un alcolista e di tutti gli alcolisti che arrivano in un Gruppo. E presto ci si accorge che ciò che ritenevamo fosse il nostro “bene” altri non era che l’estrinsecarsi di qualche nostro bisogno malato, in contrasto con quei principi che non avevamo al momento capito o accettato. Perché soltanto il Gruppo nella sua unità può darci la sostanza vitale alla nostra sopravvivenza prima e alla nostra serenità poi: la sobrietà. E questa possiamo mantenerla e quotidianamente migliorarla quando individualmente viviamo il Gruppo e A.A. nel suo insieme come l’immensa e sterminata superficie dalla quale è germogliata e poi maturata la nostra nuova vita. E ogni seme che diventerà salubre piantina ci aiuterà nella nostra scelta di libertà: libertà di non voler bere.

*Il Comitato*

# 2<sup>a</sup> TRADIZIONE

*“Per il fine del nostro Gruppo non esiste che una sola autorità ultima: un Dio di amore, comunque Egli possa manifestarsi nella coscienza del nostro Gruppo. I nostri capi non sono altro che dei servitori di fiducia; essi non governano”.*

---

“Dove comandano tutti non comanda nessuno; e dove non comanda nessuno comandano tutti”. Da qualche parte è scritto questo aforisma, forse in qualche raccolta di massime celebri. Non ricordiamo. Ma dove non esiste il “concetto di comando” chi comanda? La Coscienza. E in quale posto può avvenire tutto ciò? In un Gruppo di Alcolisti Anonimi.

Perché un Dio di amore, comunque possa manifestarsi, dovrebbe sempre sovrintendere alle scelte del Gruppo attraverso la sua coscienza. La Seconda Tradizione non è la spiegazione dei meccanismi della nostra democrazia né l’automatico conteggio dei favorevoli o contrari. È l’esemplificazione della fiducia, data e ricevuta. La filosofia del servizio non si basa sulla gerarchia, ma sulla disponibilità da una parte e sul bisogno dall’altra. Disponibilità a dare e bisogno di crescere.

Il Gruppo ci riporta alla memoria certe festucce della nostra adolescenza dove sul tavolo del ricevimento ognuno posava ciò che poteva permettersi di portare e prendeva quello di cui aveva bisogno. Nessuno restò mai digiuno. Senza genitori che pretendessero loro di dividere equamente le parti. Ognuno di noi sapeva che il coctaneo non era solo un’amico o un fratello, ma qualcuno che gli voleva bene.

*Il Comitato*

# 3<sup>a</sup> TRADIZIONE

*“L'unico requisito per essere membri di A.A. è il desiderio di smettere di bere”.*

---

Quanti di noi giunsero la prima volta nel Gruppo con questo desiderio? Sicuramente tanti, probabilmente non tutti. Eppure anche molti di questi smisero di bere. Ma allora questo “unico requisito” è puramente teorico? In realtà, forse, non è neppure un requisito da possedere, ma un’aspirazione, magari inconscia da alimentare. E la frequenza al Gruppo certamente la autoalimenta. “Non si corre il rischio” — si è chiesto spesso qualche amico — “che dei non alcolisti (fingendo di avere il problema) possano venire alle nostre riunioni, per curiosità o altri motivi e crearci fastidi?”. È certamente possibile, ma altamente improbabile. Vi immaginate un non bevitore resistere fino in fondo ad una nostra riunione? E magari tornare la volta dopo? Ma che dire delle migliaia, decine o centinaia di migliaia di alcolisti che grazie a questa Tradizione hanno trovato sempre la porta del Gruppo aperta e in virtù di questo vivono sereni e tranquilli senza bere?

E la forza che ci dà il sentirci tutti uguali! Oggi nei nostri Gruppi, in Italia, è notevolmente aumentato il numero degli stranieri. Non solo europei o americani. Dove e come si troverebbero ora senza questa stupenda Tradizione? E quanto da loro abbiamo imparato? La 3<sup>a</sup> Tradizione ci offre una semplice verità: la malattia dell'alcolismo colpisce indiscriminatamente; e senza discriminanti deve essere la “terapia”.

*Il Comitato*

# la porta aperta

Alcolisti Anonimi è un'associazione di uomini e donne... l'unico requisito per divenirne membri è il desiderio di smettere di bere...

Terminata la lettura, la segretaria invita a qualche istante di silenzio.

Di tutte le parole del Preambolo che in vario modo richiamano le Tradizioni, stasera mi colpiscono la mente quelle che si riferiscono alla Terza, non solo perché sarà l'argomento della riunione, ma anche per la presenza di un nuovo amico tra noi.

Avrà probabilmente le stesse incertezze, le stesse ritrosie che io ho avuto, ma mi auguro — come è accaduto a me — che le nostre testimonianze valgano a trattenerlo, ad incuriosirlo almeno, prima che esca da quella



porta dalla quale è liberamente entrato.

Tra le innumerevoli vie di approccio che portano al Programma, le Tradizioni hanno avuto per me un ruolo essenziale dal momento che ho trovato in esse quei valori che, da tempo dimenticati, sono diventati le guide sulle quali ho impostato il mio comportamento successivo, seguendo con umiltà quanto detto in Gruppo.

Senso di responsabilità, spirito di tolleranza, solidarietà ed altri principi, del tutto estranei al mio modo di essere, ma ben presenti nelle Tradizioni, con la frequenza in A.A., da astratti suggerimenti per la salvaguardia dell'Associazione, interiorizzati e portati a livello personale, sono diventati momenti essenziali della mia crescita.

La 3<sup>a</sup> Tradizione si esemplifica spesso con l'immagine di "porta aperta", a significare che il Gruppo accoglie chiunque abbia un problema con l'alcool, ma anche che chiunque può entrare o uscire quando vuole dall'Associazione.

A.A. non sceglie i propri associati, ammette un'adesione uni-

laterale senza obbligo di fedeltà neppure a carattere temporale, per cui "ciascuno è membro sino a quando lui dice di esserlo"; ma se il requisito di appartenenza è il solo desiderio di smettere di bere, esso può non venire espresso; posso anche non dichiararmi "alcolista", ma sentirmi parte, far parte di A.A. solamente per un moto dell'animo, per una disponibilità intima manifestata dalla presenza fisica intorno ad un tavolo, sedendo alla pari con gli altri alcolisti con la volontà di fare qualcosa per il mio accettato problema con l'alcool.

L'unico requisito apparentemente così vago, si concretizza, per il singolo, con la necessità di lasciare fuori della porta ogni sovrastruttura, ogni corazza creata a difesa della propria fragilità, pronto a cercare di eliminare, con l'aiuto del Programma, le deficienze del carattere; disposto, come dice il Grande Libro, finalmente a mischiarsi tra gli altri, scendendo dal proprio piedistallo o viceversa risalendo dal buio protettivo per avere una vita attiva e compiutamente vissuta.

Senza porre condizioni o limitazioni, tolti i primi comprensibili “distinguo”, assume allora valore l'accettazione della malattia dell'alcolismo, l'abbandono ad un Potere Superiore, preludio di un inevitabile, inarrestabile risveglio spirituale, proposto e guidato dal Programma che ci soccorre, anche inconsciamente, quando se ne ha necessità.

L'unico requisito mette tutti i membri del Gruppo sullo stesso piano.

Nessuno è migliore o peggiore degli altri, nessuno possiede maggior verità singolarmente, ma neppure il Gruppo nel suo insieme può dettare obbedienza a regole od osservanza a dogmi.

Il Gruppo, attraverso le dirette personali testimonianze dei suoi membri, accoglie il nuovo venuto senza ombra di preconcetti, senza sottintese prese di posizione, senza pensiero criticamente analitico derivante da situazione economica, o posizione ideologica o sociale, dando invece aiuto e insegnamento, amorevole solidarietà, facendolo sentire un uguale fra uguali evi-

tando di chiudersi nel recinto del proprio benessere, partecipandogli la speranza che esiste una soluzione al problema e una prospettiva di vita migliore.

L'unico requisito infine, per Alcolisti Anonimi in generale, richiama la raccomandazione di porre “i principi al di sopra delle personalità”, un suggerimento che percorre e lega le Tradizioni, sottolineando la costante progressiva rinuncia alle proprie particolarità, a tutti i personalismi, in favore del perseguimento del comune benessere, che è lo scopo primario dell'associazione e che stasera, come sempre, abbiamo cercato di tener presente nella assoluta convinzione di essere responsabili verso chiunque chieda aiuto.

La riunione è finita. In piedi, dandoci la mano, formiamo la catena della solidarietà; anche il nuovo, prontamente, afferra la mano dei suoi vicini: forse stasera alla catena si è aggiunto un nuovo anello.

Possiamo, con animo fiducioso, recitare la Preghiera della Serenità.

*B. - Lazio*

# 4<sup>a</sup> TRADIZIONE

*“Ogni Gruppo dovrebbe essere autonomo, tranne che per le questioni riguardanti altri Gruppi oppure A.A. nel suo insieme”.*

---

E così noi alcolisti membri di Alcolisti Anonimi un bel giorno ci siamo accorti di esserci caricati di un'altra grande responsabilità. Dapprima ci siamo assunti, verso noi stessi, la responsabilità di smettere prima e continuare a non bere poi. Ora ci accorgiamo di essere responsabili del Gruppo, perché esso è autonomo e non obbedisce a ordini o direttive che provengono dall'alto. In altre parole gestisce le proprie cose da solo e sceglie le proprie linee di azione. Nei fatti questa responsabilità non deve incuterci timore. Se i principi contenuti nella 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Tradizione sono divenuti patrimonio comune in ognuno di noi, i margini di errore sono ridotti al minimo. Un rischio, comunque c'è. Ed è quello di ritenere il nostro Gruppo depositario di tutte le verità del mondo. E perciò di dimenticare che A.A. è una grande, immensa famiglia e il nostro Gruppo solo uno dei suoi componenti. E nella foga di portare il messaggio il più estesamente possibile perdere di vista i propri limiti e dimenticare l'umiltà. Ma proprio la 4<sup>a</sup> Tradizione torna a fornirci l'aiuto di cui abbiamo bisogno per evitare di continuare nell'errore. Un onesto e approfondito inventario di Gruppo ci riconduce sulla strada dell'equilibrio e, dopo aver appreso che sbagliare serve ad imparare, accorgersi che la responsabilità non ci fa più paura perché l'autonomia è diventata libertà e la libertà gioia.

*Il Comitato*

# 5<sup>a</sup> TRADIZIONE

*“Ogni Gruppo non ha che un solo scopo primario: trasmettere il suo messaggio all’alcolista che soffre ancora”.*

---

Spesso, dopo aver spiegato a non alcolisti natura e scopi di A.A. ci sentiamo chiedere: “Ma Alcolisti Anonimi fa solo questo?”. I nostri interlocutori restano perplessi e stupiti quando vengono a sapere che A.A. si interessa solo di alcolisti e non di alcolismo, che non fa prevenzione, non “studia il problema”, non analizza cause sociali del fenomeno, non offre all’alcolista aiuti finanziari ma solo sostegno spirituale e morale per cominciare a smettere. “Il vostro mi sembra un intervento decisamente riduttivo” concludono. Più tardi, se hanno la possibilità di conoscerci meglio, si accorgono che l’apparente riduttività del nostro operare è in realtà la sua forza. L’alcolista (qualunque alcolista) che entra in un Gruppo trova a sua disposizione tante persone con una caratteristica fondamentale: essere stati prima di lui come lui. Persone con una capacità eccezionale che, in quanto alcolisti possiedono: poter aiutare chi ha problemi con l’alcool, come altri raramente sono in grado di fare. Il Gruppo fa l’unica cosa che certamente sa fare, e bene. Trasmettere le proprie esperienze, infondere fiducia e coraggio, prestare gli strumenti per cominciare le prime 24 ore. Essere disponibile sempre. Se noi, entrando la prima volta in un Gruppo, ci fossimo trovati ad assistere ad un dibattito a sfondo sociologico-culturale o medico o scolastico-preventivo, ci saremmo salvati?

*Il Comitato*

# 6<sup>a</sup> TRADIZIONE

*“Un Gruppo di A.A. non dovrebbe mai avallare, finanziare o prestare il nome di A.A. ad alcuna istituzione simile o organizzazione esterna, per evitare che problemi di denaro, di proprietà e di prestigio possano distrarci dal nostro scopo primario”.*

---

Ve l’immaginate un clinica privata specializzata nel ricovero e cura dell’alcolismo gestita da Alcolisti Anonimi? Noi siamo convinti che molti fra noi (specialmente nei primi tempi della loro appartenenza ad A.A.) avrebbero risposto positivamente a questa domanda. Nel senso di ritenere l’idea realizzabile e positiva. Niente di male; nei primi tempi di A.A. la Fondazione — oggi Consiglio dei Servizi Generali — poteva fare quasi tutto escluso diventare un organismo per il proibizionismo. E molti Gruppi lo fecero: impiantarono ospedali, cercarono di intervenire nel campo dell’educazione, in quello giuridico ecc.; appoggiarono iniziative altrui e crearono i famosi Circoli A.A.

Gli ospedali fallirono, il resto creò sconcerto nell’opinione pubblica. In questo modo A.A. rischiava di perdere la propria identità e la propria capacità di attrazione. Il Potere Superiore indicò la via giusta da seguire. Nacque la Sesta Tradizione, che ci indica una via sicura da percorrere: collaborazione con tutti, affiliazione con nessuno. Dobbiamo avere l’umiltà di ammettere di non essere l’unica risposta all’alcolismo, ma è solo mantenendo intatte le peculiarità della nostra Associazione che possiamo realizzare quanto ci richiede la 5<sup>a</sup> Tradizione.

*Il Comitato*

# 7<sup>a</sup> TRADIZIONE

*“Ogni Gruppo dovrebbe mantenersi completamente da solo rifiutando contributi esterni”.*

---

Quando si cita la 7<sup>a</sup> Tradizione la maggior parte degli alcolisti esclama: “Ah, quella dei soldi”. È anche questo, ma non solo questo. Per molti versi è l'esatto opposto, quella del non-denaro. È la Tradizione del rifiuto del denaro degli altri, del senso di responsabilità nel pagare i nostri conti, della completa autonomia dell'Associazione. “Il denaro non rovinerà questa cosa?”. Una domanda che si pose-ro i pionieri e ancora oggi d'attualità. A questa domanda la storia di A.A. ha risposto molti anni fa scegliendo l'autosufficiente povertà dei liberi contributi dell'alcolista. I nostri predecessori giunsero a questa determinazione 50 anni fa, dopo aspre discussioni e polemiche. Dopo aver bussato a tante porte per cercare di realizzare il sogno impossibile di una A.A. potente e multi-specialistica che fosse “tutto per tutti gli uomini”. Denaro che fortunatamente non fu trovato. E saggiamente scegliere di rifiutarlo quando arrivò sotto forma di lasciti ed eredità di non alcolisti. Questa decisione consentì ad A.A. di affermare la propria assoluta libertà di comportamento e di scelte.

Ci paghiamo i nostri conti, ma ricordiamoci sempre che il cappello serve anche e soprattutto a “trasmettere il messaggio” a chi, oggi, è come noi eravamo ieri, sulla strada del dolore in cammino verso la morte. Ed ecco che nel cappello riusciamo ad amalgamare denaro e spiritualità.

*Il Comitato*

# 8<sup>a</sup> TRADIZIONE

*“Alcolisti Anonimi dovrebbe rimanere per sempre non professionale, ma i nostri centri di servizio potranno assumere degli impiegati appositi”.*

---

Un alcolista che, per le sue capacità professionali e le sue esperienze viene chiamato a svolgere un vero e proprio lavoro (spesso a tempo pieno) per Alcolisti Anonimi, può essere pagato?

L'Ottava Tradizione ci dice di sì perché soltanto un impiegato a tempo pieno può garantire continuità al lavoro da svolgersi negli uffici per garantire la possibilità dei **dodicesimi passi**.

Ma il Dodicesimo Passo non potrà mai essere, né sarà mai retribuito. Questo serve a noi, a garantirci la nostra sobrietà; è quella parte del Programma che realizza la frase di S. Francesco “è dando che si riceve”. Questa Tradizione ci mette in guardia dai rischi del professionalismo; “ogni volta che abbiamo cercato di dare una patina di professionalismo al nostro 12° Passo, il risultato è stato esattamente lo stesso: il nostro scopo primario ha fallito”.

Bill ce lo ricorda e molti di noi l'hanno vissuto almeno per un aspetto: quanti di noi sono passati attraverso dei professionisti prima di approdare in A.A. e trovare la salvezza? Forse eravamo diffidenti, ma quando ci giunse il messaggio senza che ci si chiedesse nulla in cambio, la nostra diffidenza sparì. Cominciammo a credere che qualcuno poteva veramente aiutarci. E fummo aiutati.

*Il Comitato*

# *una domenica «tradizionale»*

Era una domenica dal cielo limpido, terso. L'aria ancora un poco fresca, ma tendente al tiepido. La prima, dopo tanta pioggia, di un'estate che sembrava non arrivare mai. "E proprio per oggi" — pensai con rammarico — "doveva essere convocata questa riunione!".

Me ne sarei andato volentieri in gita con la mia compagna fuori città; respirare aria più pulita, un pranzetto in un locale alla buona, una passeggiata fuori dall'eterno caos di sempre dopo una settimana di lavoro e di impegni. Ma c'erano da discutere cose importanti e interessanti — l'ordine del giorno era nutrito e stimolante — e di giornate di bel

tempo ne sarebbero venute altre nei mesi successivi.

"E poi" — mi dissi — "alle riunioni bisogna andarci quando non se ne ha voglia, ricordi?". Lo dicevo sempre ai nuovi arrivati nel Gruppo e ora questo suggerimento lo stavo rivolgendo a me. "Veramente questo vale per le riunioni di Gruppo" — tentai un'ultima, inutile contrapposizione mentale con me stesso — "non per le riunioni di Servizio".

Ormai mi era divenuto chiaro che in realtà non avevo poi tanta voglia di fare il vacanziero e senza nessun rimpianto mi diressi verso la sede del Distretto.

Arrivai qualche minuto prima dell'orario stabilito e fuori dalla porta trovai cinque o sei amici giunti prima di me.

Saluti affettuosi, abbracci e strette di mano annullarono presto il presunto fascino della domenica di festa facendomi riscoprire quello di una giornata A.A. passata insieme ad amiche e amici dai quali imparare sempre qualcosa e perciò affascinanti.

Uno degli amici, B. segretario di un Gruppo, mi parve giù di forma, o forse preoccupato, chissà?! Aveva il viso stanco e tirato, l'espressione normalmente viva e brillante un poco smorta, opaca.

Scherzosamente gli chiesi che cosa avesse fatto durante la notte. Mi rispose che si sentiva molto stanco perché aveva avuto una nottata di forte impegno professionale, avendo lavorato fino a poche ore prima. Sempre in tono leggero: "che lavoro svolgi?" — gli chiesi. L'amico rimase un attimo perplesso, mi guardò negli occhi, poi mi prese delicatamente per un braccio portandosi fuori dal gruppetto che si era andato formando e sottovoce mi

bisbigliò la sua professione ed evidenziò la natura dell'impegno di quella notte.

In quel momento mi resi conto di quanto fossi stato superficiale e indiscreto. Avevo, di fatto, costretto un alcolista a rivelarmi di se stesso una cosa che, forse, avrebbe preferito tenere per sé. Nulla di poco pulito o di segreto, nulla di importante o particolare, ma "suo". Avevo forzato il diritto alla riservatezza di un alcolista, violato il suo diritto all'anonimato. Proprio io che ho sempre sostenuto che in Alcolisti Anonimi esiste un solo obbligo: rispettare l'anonimato degli altri!

Proprio io, presuntuosamente convinto di conoscere a fondo le Tradizioni e di aver imparato come evitare errori per non violarle, magari incautamente. L'arrivo di altri amici alcolisti non mi consentì di chiedere immediatamente scusa a B. per la mia indiscreta domanda e la lettura del Preambolo mi trovò immerso nella riflessione critica su me stesso. Sorrisi a B., seduto alla mia sinistra augurandogli buona giornata con una strizzata d'occhio e lo ringraziai

mentalmente per la lezione ricevuta.

La riunione si snodò tranquillamente per tutta la mattinata. L'ultimo argomento in discussione prevedeva la relazione dei Rappresentanti di Gruppo. "Ci sono stati nuovi arrivi e la presenza è abbastanza numerosa" — esordì uno di loro.

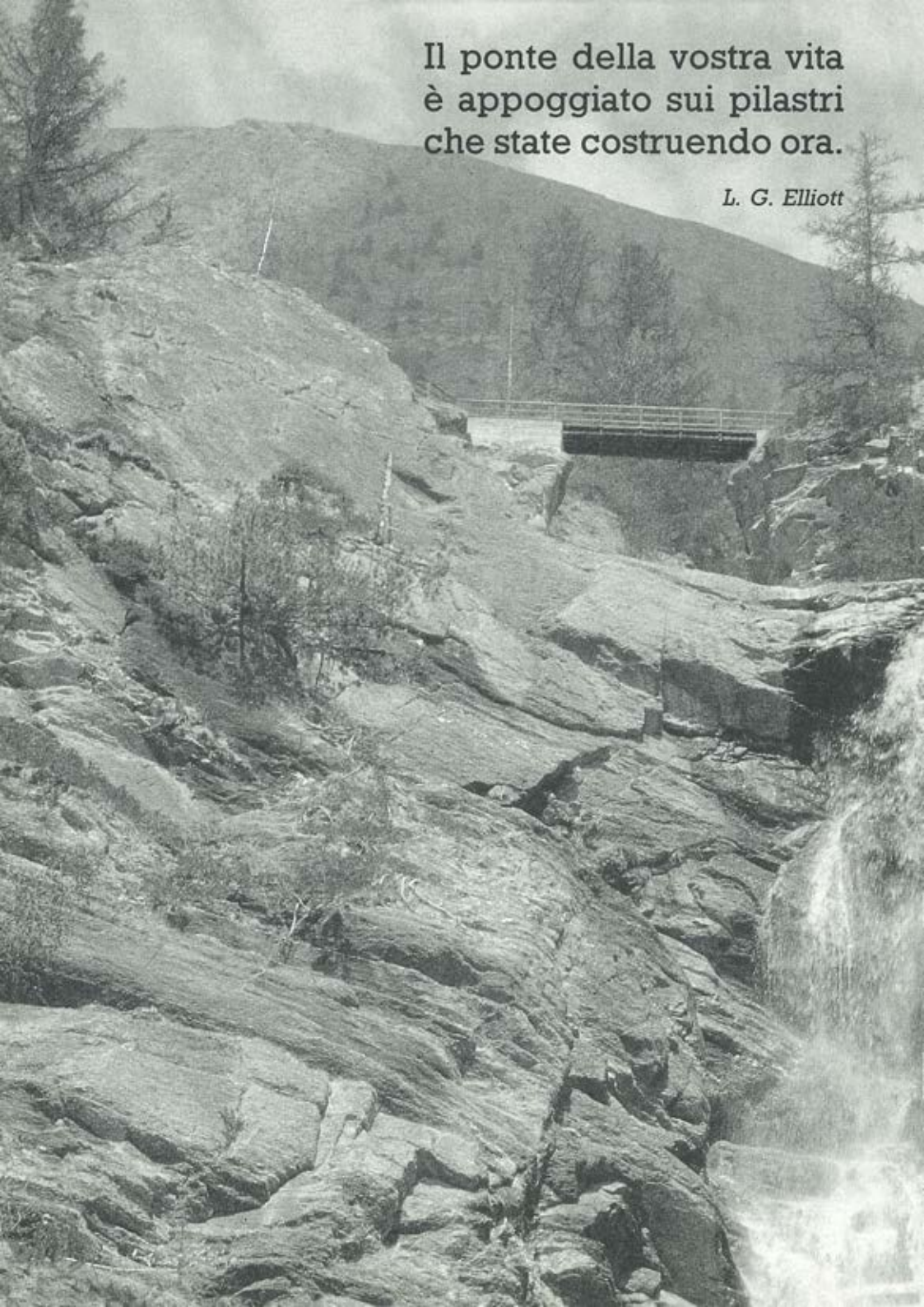
"Purtroppo" — proseguì — "negli ultimi tempi proprio uno dei nuovi ci crea difficoltà. Seguita a bere, interrompe la riunione e importuna le amiche, in special modo le più giovani. Abbiamo provato a riprenderlo ma non c'è stato niente da fare. Continua peggio di prima, così abbiamo deciso di cercare di mandarlo via. Meglio uno che dieci" — concluse con rassegnata durezza il nostro amico.

L'atmosfera nella stanza cambiò immediatamente. Espressioni perplesse e attonite presero il posto della serenità nei visi dei presenti. Prese la parola un'amica di lunga sobrietà che ricordò lo spirito e la lettera della 3ª Tradizione: "L'unico requisito per essere membri di A.A. è il desiderio di smettere di bere". "Chi può stabilire questo requisito?"

— si domandò l'amica — "solo l'alcolista stesso. Del resto se continua a frequentare un significato deve pur averlo. Ritengo che nessuno è in grado di giudicare se un alcolista ha segretamente nascosto nel cuore un desiderio di smettere di bere". Un altro amico testimoniò come nel suo primo anno di vita nel Gruppo avesse continuato a bere, contestato il Programma e criticato tutto e tutti, affermato cose senza un minimo di senso compiuto, spesso anche inurbanamente. "La mia attuale sobrietà" — terminò — "è il frutto della tolleranza e della comprensione che il Gruppo seppe dimostrarmi. Se avessi avuto a disposizione una scusa, una qualunque scusa per incolpare altri, sarei sicuramente scappato. E oggi non sarei qui". "Io ho smesso subito" — esordì un altro — "ma avrei volentieri cacciato (se si fosse potuto) un amico che mi infastidiva parecchio, soprattutto quando, seduto accanto a me, emanava violente zaffate di vino. Oggi è il mio migliore amico e il suo primo Dodicesimo Passo l'abbiamo fatto insieme". Fu let-

Il ponte della vostra vita  
è appoggiato sui pilastri  
che state costruendo ora.

*L. G. Elliott*





to uno stralcio della Terza Tradizione, là dove ricorda: “l’elenco risultò lungo un miglio. Se tutti quei regolamenti fossero stati applicati ovunque nessuno avrebbe avuto la possibilità di entrare in A.A. ...”.

Riassunse per tutti il coordinatore della riunione rifacendosi al concetto dell’amore e ricordando come sia facile amare chi ci piace e molto meno chi ci infastidisce. Alla comprensione perché non tutti accettiamo subito la nostra malattia; e a dare minore importanza al comportamento dell’alcolista ancora nel problema perché chi non intende smettere e non crede nel Gruppo e nel Programma finisce per auto-isolarsi. Ma “togliere a un alcolista la possibilità di recuperarsi significa talvolta pronunciare la sua sentenza di morte e spesso condannarlo a un tormento senza fine. Chi oserebbe essere giudice, giuria e carnefice del proprio fratello malato?”.

L’amico Rappresentante il Gruppo in ambasce capi. Nessuno dei Servitori presenti aveva detto quello che si deve fare o non fare. Solo suggerimenti

derivanti dalla propria esperienza vissuta e dalle eterne verità scritte nel Programma. E ringraziò tutti: avrebbe riportato agli altri alcolisti del Gruppo quelle indicazioni piene di equilibrio e buonsenso. Ed estremamente positive rispetto ad una decisione dettata forse dalla rabbia e dalla paura.

La riunione finì in ritardo, rispetto all’orario previsto; ma nessuno se ne lamentò. E con tanta serenità interiore ognuno tornò a casa.

Mangiai di buon appetito (quanti pranzi saltati sostituiti da continue, abbondanti bevute avevano caratterizzato le mie domeniche — e non solo quelle — negli anni passati!) e mi concessi il lusso di un buon riposino pomeridiano.

Il giorno si preparava a vestirsi da sera, quando mi svegliai. Aveva causato in me sempre un pizzico di tristezza quella fase della giornata eternamente indecisa fra la vita e la morte, fra la luce e la penombra, (consentitemi il pensiero) tra la sobrietà e l’astinenza. Ma quel giorno non era ancora finito; decisi di andare al Gruppo.

Era appena cominciato che la porta si aprì. Era il Parroco della Chiesa che ci ospitava, venuto ad informarci che il giovedì successivo si sarebbe tenuta una riunione di tutte le iniziative della Parrocchia per mettere a punto l'attività dei prossimi mesi. Molti amici alcolisti si guardarono sorpresi. Un anziano fece presente al Parroco che l'eventuale presenza di qualcuno di noi avrebbe avuto un carattere esclusivamente personale e che il Gruppo, in quanto tale, non poteva identificarsi con niente e nessuno che non fosse A.A. stessa.

Il sacerdote obiettò che era necessario il parere di tutti per poter prendere decisioni assennate. Troncammo lo scambio di opinioni rispondendo che ne avremmo parlato fra noi e gli avremmo riferito.

Il Parroco uscì e per un attimo, il Gruppo piombò nel silenzio. Espressioni poco benevoli e toni risentiti, accavallati fra loro, riempirono la stanza.

Un amico propose (era giorno di argomento libero) la seconda parte del Preambolo: "A.A. non è affiliata ad alcuna setta,

confessione, idea politica, organizzazione o istituzione; non intende impegnarsi in alcuna controversia, né sostenere od opporsi ad alcuna causa.

Il nostro scopo primario è di rimanere sobri e aiutare altri alcolisti a raggiungere la sobrietà'".

Il primo alcolista chiamato a parlare mise in evidenza, con toni preoccupati, l'esigenza di chiarire con il Parroco la natura, gli scopi e le caratteristiche di A.A. con particolare riferimento alla 5ª Tradizione ("Ogni Gruppo non ha che un solo scopo primario: trasmettere il suo messaggio all'alcolista che soffre ancora"), alla 6ª Tradizione ("Ogni Gruppo di A.A. non dovrebbe mai avallare, finanziare o prestare il nome di A.A. ad alcuna istituzione...") e alla 10ª ("Alcolisti Anonimi non ha opinioni su questioni esterne..."). Forse — concluse — non ha ben chiaro cosa sia A.A.; sforziamoci, senza polemica, di spiegarlielo".

Un altro espresse il timore che anche dare soltanto l'impressione di essere associati alla Parrocchia avrebbe creato problemi ai

non cattolici, specialmente ai nuovi, limitando fortemente lo spirito e il significato della 3ª Tradizione.

Una amica da poco nel Gruppo esprime il timore che potessero toglierci la stanza, con conseguente chiusura del Gruppo. Fu rassicurata da un anziano che giudicò questo un falso problema; l'importante era mantenere l'Unità del Gruppo nello spirito di A.A. La questione si sarebbe chiarita.

Fu data la parola all'alcolista che per primo assunse l'incarico di Segretario del Gruppo. Raccontò dei contatti e dei rapporti intercorsi con il Parroco del tempo e di come questi avesse perfettamente capito lo scopo di A.A. Forse il nuovo Parroco, subentrato al vecchio, non aveva sufficienti e precise informazioni su di noi.

Un altro anziano si assunse il compito, se la coscienza di Gruppo era d'accordo, di parlare con il sacerdote.

Un amico alla seconda riunione in A.A. ringraziò tutti i presenti per le loro testimonianze. I dubbi che gli erano rimasti nella mente e nel cuore dopo la pri-

ma riunione si erano dissolti. Ora sapeva che le cose ascoltate la prima volta erano vere, anche se a lui erano parse teorizzazioni individuali. Il suggerimento di frequentare più possibile ora lo vedeva in una luce diversa. "Verrò a tutte le riunioni" — terminò — "perché sono un alcolista e sento di far parte del Gruppo. Ma soprattutto perché ho percepito nelle vostre parole la preoccupazione per il comune benessere prima che la difesa dell'autonomia e dell'identità di A.A.; qui dentro non esiste settarismo, ma fratellanza".

L'atmosfera di tensione nel Gruppo sparì. Si tornò a respirare la serenità di sempre.

Di ritorno, nel breve tragitto fra il Gruppo e la mia abitazione, alla luce dei fari che foravano il buio ormai padrone del giorno, ripensai a quella domenica trascorsa.

Era stata una vacanza veramente interessante.

Io, che come quel personaggio dei fumetti odio il lunedì, più tardi mi addormentai tranquillamente verso il nuovo domani che è un eterno oggi.

7 storie personali  
di donne alcoliste

7 modi diversi  
di toccare il fondo  
e giungere alla sobrietà

A. A.

per la Donna

AA

# 9<sup>a</sup> TRADIZIONE

*“A.A., come tale, non dovrebbe mai essere organizzata, ma noi possiamo costituire dei consigli di servizio o comitati, direttamente responsabili verso coloro che essi servono”.*

---

Spesso si pensa che organizzare significhi solo predisporre uomini e cose in modo che venga garantito il buon funzionamento di una attività. E molte volte è così. Ma noi sappiamo che una qualsiasi organizzazione presuppone una gerarchia di comando, regolamenti, punizioni e premi. Alcolisti Anonimi non può, né vuole avere capi che dispongano sul come organizzare. Ma il messaggio deve essere trasmesso. Eccoci quindi chiamati ad assumerci compiti dei quali siamo responsabili verso coloro che serviamo.

Nel più puro spirito di servizio, senza nessuna prerogativa di comando. Perché costituire dei comitati di servizio significa autorizzare degli alcolisti a lavorare per servire altri alcolisti, non per comandarli.

“Così come lo scopo di ogni membro A.A. è la sobrietà personale, quello dell’Associazione è mettere la sobrietà a disposizione di quanti la vogliono. Se nessuno svolge i lavori di Gruppo, se il telefono squilla senza risposta, se non rispondiamo alle lettere che ci arrivano, allora A.A., come noi la conosciamo, smetterebbe di esistere. Le nostre linee di comunicazione con quelli che hanno bisogno del nostro aiuto verrebbero interrotte”. Parole scritte molto tempo fa, ma ancora doverosamente attuali.

*Il Comitato*

# 10<sup>a</sup> TRADIZIONE

*“Alcolisti Anonimi non ha opinioni su questioni esterne, di conseguenza il nome di A.A. non dovrebbe mai essere coinvolto in pubbliche controversie”.*

---

Ogni alcolista ha punti di vista e opinioni personali. Un proprio credo religioso, politico, sociale e filosofico. Finanche simpatie sportive; ed è giusto che le abbia e che, al di fuori di Alcolisti Anonimi le esprima e le viva. Perché la qualità del recupero personale va valutata nella vita di tutti i giorni e in ogni ambiente nel quale si vive, soprattutto fuori del mondo A.A. Eppure istintivamente ogni alcolista lascia fuori dalla porta del Gruppo le sue opinioni e i suoi punti di vista. Perché sa, ha sempre saputo, che la propria salvezza e quella degli altri amici alcolisti dipende spesso da quel clima di tolleranza, comprensione e amore che sempre si crea all'interno di un Gruppo. Le discussioni (inutili) su argomenti che non sono il Programma o il Servizio sono disgreganti e minano la cosa più importante della nostra Associazione: l'Unità.

Perciò Alcolisti Anonimi ha scelto di restare fuori da ogni controversia, polemica o battaglia. A.A. non darà mai la propria adesione a nessuna iniziativa, per quanto meritevole sia. La sobrietà di ognuno di noi è molto, troppo importante e non può essere messa a rischio. È la nostra sopravvivenza, la nostra vita.

*Il Comitato*

# 11<sup>a</sup> TRADIZIONE

*“La politica delle nostre relazioni pubbliche è basata sull’attrazione più che sulla propaganda; noi abbiamo bisogno di conservare sempre l’anonimato personale a livello di stampa, radio e filmati”.*

---

Tutti i giorni vediamo, sentiamo e leggiamo di prodotti meravigliosamente utili alle nostre necessità. Spesso li compriamo e a volte restiamo delusi dalle loro caratteristiche o qualità. Altre volte no. Alcolisti Anonimi non può permettersi di misurare in percentuali l’efficacia del suo messaggio. Come propagandare A.A.? “Venite nel Gruppo, non berrete più!”. Ridicolo. Però dobbiamo far sapere che esistiamo, che esiste una via d’uscita dal tunnel dell’alcolismo. Noi, alcolisti recuperati e sobri (almeno fino ad oggi) possiamo essere il veicolo informativo di questa notizia. Perché attrazione significa vivere il proprio recupero come esempio. Ricordate l’effetto che vi fecero gli alcolisti la prima volta in Gruppo, quei volti sorridenti e sereni? Attraenti, vero! Ma a livello pubblico l’anonimato personale è fondamentale. Come garanzia per il nuovo venuto; come protezione personale; come difesa dell’immagine di A.A. Il nostro anonimato per offrire una nuova dignità a chi ancora è nel problema. Il sacrificio positivo della nostra ambizione e del nostro immotivato orgoglio. Perché quello che conta è il valore del messaggio salvifico che trasmettiamo, non chi lo trasmette. L’Undicesima Tradizione, nel chiederci di rispettare l’anonimato di ogni altro alcolista, ci propone il rispetto degli altri e ci offre il rispetto di noi stessi.

*Il Comitato*

# 12<sup>a</sup> TRADIZIONE

*“L’anonimato è la base spirituale di tutte le nostre Tradizioni, che sempre ci ricorda di porre i principi al di sopra delle singole personalità”.*

---

“Siamo sicuri che l’umiltà espressa dall’anonimato è la più grande salvaguardia che Alcolisti Anonimi possa avere”. Così termina la 12<sup>a</sup> Tradizione commentata nel 12 + 12. La stesura in forma lunga recitava: “E, per concludere, noi di Alcolisti Anonimi crediamo che il principio dell’anonimato abbia un immenso significato spirituale. Esso ci ricorda che dobbiamo porre i principi al di sopra delle singole personalità; che dobbiamo praticare una sincera umiltà. Tutto ciò affinché le nostre grandi benedizioni non possano mai rovinarci; affinché possiamo sempre vivere nella grata contemplazione di Colui che presiede a tutti noi”. Riteniamo che queste parole non abbiano bisogno di alcun commento. Nell’eguaglianza fra tutti noi, come risultato del porre i principi al di sopra della nostra personalità e di quella di altri, nel ricordarci che la nostra comune sobrietà attuale è un inestimabile dono che ci fu offerto da un amorevole Potere Superiore o Dio d’Amore o Dio come noi potremmo concepirLo, noi possiamo trovare le indicazioni per proseguire nella strada maestra che sempre difenderà la nostra esistenza e la Sobrietà: la strada dell’Unità. Con anonima umiltà.

*Il Comitato*

# RIFLESSIONI SULLA 12<sup>a</sup> TRADIZIONE

Il Programma di recupero attraverso i 12 Passi di Alcolisti Anonimi è basato sulla spiritualità e attraverso l'anonimato anche le Tradizioni sono basate sulla spiritualità; in effetti la 12<sup>a</sup> Tradizione ci dice: "l'anonimato è la base spirituale di tutte le nostre Tradizioni, che sempre ci ricorda di porre i principi al di sopra delle singole personalità".

Perché l'anonimato è la base spirituale di tutte le nostre Tradizioni? Consideriamo brevemente l'esperienza dalla quale è

nata la 12<sup>a</sup> Tradizione. I primi membri di A.A. rispettarono l'anonimato non per fiducia, ma per paura; i primi Gruppi di A.A. furono delle società segrete. Anche se non bevevano più, pensavano di doversi nascondere dalla diffidenza della gente e i nuovi potenziali membri potevano avere i primi contatti solo attraverso i pochi fidati amici. Quando pubblicarono il Grande Libro nel 1939 lo intitolarono "Alcolisti Anonimi" e nella prefazione c'erano le seguenti



indicative parole: "è importante che noi rimaniamo anonimi perché siamo troppo pochi attualmente per poterci occupare dell'enorme numero di richieste che potranno giungere in seguito alla pubblicazione di questo libro. Essendo in gran parte uomini d'affari e professionisti noi non potremmo continuare efficacemente le nostre occupazioni se si verificasse questo evento". È facile leggere fra queste righe il timore che un gran numero di persone nuove

avrebbe potuto violare per intero il loro anonimato. L'entusiasmo nel vedere l'incredibile recupero di un amico alcolista faceva sì che si parlasse di lui, rompendo così il suo anonimato. L'alcolista in questione poteva allora giustamente affermare che la sua fiducia era stata tradita. Quando queste storie cominciarono a circolare fuori di A.A. la perdita di fiducia nella nostra promessa di anonimato fu particolarmente pesante. Questa fu la prima lezione nel-

l'applicazione pratica dell'anonimato. Altri nuovi arrivati invece volevano gridare di appartenere ad A.A. Alcolisti sobri da poco tempo andavano in giro a parlare di Alcolisti Anonimi a tutti quelli (giornali e televisione compresi) che fossero disposti ad ascoltare le loro storie. Essi da membri di A.A. divennero degli A.A. da esposizione.

Il nuovo venuto generalmente desiderava dire ai suoi familiari, agli amici e alle persone che avevano cercato di aiutarlo, cosa stesse cercando di fare. Quando aveva l'opportunità di essere utile scopriva di poter parlare di A.A. quasi con chiunque. Queste tranquille rivelazioni lo aiutavano a perdere la paura del marchio di alcolista e a diffondere nel suo ambiente la notizia dell'esistenza di A.A. Molte persone sono giunte in A.A. tramite queste comunicazioni. Anche se non seguiva alla lettera il principio dell'anonimato, questo sistema ne conservava comunque lo spirito. Ma fu subito evidente che questo metodo di diffusione di A.A. era troppo limitato. Man mano che i Gruppi

crescevano e cresceva l'entusiasmo si capì che A.A. non doveva rimanere una società segreta, né si doveva essere un alcolista da esposizione. Si doveva in qualche modo pubblicizzare la sua esistenza per arrivare con più facilità all'alcolista che soffriva ancora. A quei tempi la stampa e la televisione aiutarono molto in questo senso. Il famoso articolo di Jack Alexander fece di A.A. una istituzione nazionale. Società cinematografiche, radio, televisione volevano che membri di A.A. partecipassero ai loro programmi.

Alcuni di loro molto noti al pubblico americano ritennero che era giusto offrire la propria immagine a stampa e televisione per pubblicizzare A.A. Ad altri fu offerto di fare della pubblicità sempre coinvolgendo A.A., data l'ottima fiducia che l'Associazione riscontrava presso l'opinione pubblica americana; altri ancora appoggiarono cause giudiziarie, politiche, ecc. nel nome di Alcolisti Anonimi. Un membro (confortato dal successo ottenuto alla radio locale) voleva parlare alla televisione nazionale del programma di

A.A. mescolato con convinzioni religiose personali: si riuscì, non molto facilmente, a dissuaderlo. La nostra radicata smania del successo e di grandezza personale e l'istinto della propaganda insito in noi poteva diventare la nostra rovina! Noi semplicemente non potevamo permetterci di accettare che dei membri autonomatisati si presentassero al grande pubblico come dei messia in nome di Alcolisti Anonimi.

Quando arrivò questa marea che offriva il massimo riconoscimento pubblico, i primi A.A. si resero conto che questo poteva rappresentare un bene incalcolabile oppure un grande danno. Se anche un solo membro di A.A. si fosse presentato ubriaco davanti alla gente oppure fosse stato tentato di usare il nome di Alcolisti Anonimi per scopi personali il danno avrebbe potuto essere irreparabile. Al livello di stampa, radio, cinema e televisione l'anonimato, il 100 per 100 di anonimato era l'unica risposta possibile. In questo caso i principi dovevano venire prima delle singole personalità, senza nessuna eccezione. Queste

esperienze ci insegnarono che l'anonimato è l'effettiva, reale umiltà. E l'umiltà significa anche rinuncia.

Tutti i 12 Passi e le 12 Tradizioni ci suggeriscono delle rinunce, dei sacrifici. All'inizio rinunciammo all'alcool; dovevamo farlo altrimenti ci avrebbe ucciso, ma non potevamo liberarci da esso se non facendo altre rinunce. Dovevamo rinunciare a tutti i nostri difetti, ci piacesse o meno. Dovevamo smettere di inseguire il prestigio, o rinchiuderci nel nostro orgoglio. Dovevamo assumerci le nostre responsabilità per lo stato pietoso nel quale ci eravamo ridotti e smettere di incolpare altri di esso. E perché durasse la nostra serenità dopo il recupero personale, il Programma ci suggerisce di trasmettere ad altri alcolisti che ancora soffrono il messaggio di A.A. Non possiamo mantenere quanto ci è stato donato se non dividendolo con altri. E "trasmettendo il messaggio" dovremmo fare altre rinunce quali tempo, energie, denaro. E ai nuovi venuti gli chiediamo di affidarci le loro vite?, di avere riconoscimenti per il nostro

lavoro?, o di pagarci? No. Altrimenti tutto il lavoro da 12° Passo diverrebbe nullo. Quindi questi desideri naturali dovevano essere sacrificati, altrimenti i nuovi venuti non avrebbero potuto raggiungere la sobrietà, così come non l'avremmo raggiunta noi. Scopriamo che con i sacrifici noi ci eravamo recuperati, e che ognuno di noi doveva fare volentieri dei sacrifici per il Gruppo e per il benessere comune. A sua volta il Gruppo scoprì che doveva rinunciare a molti dei suoi diritti per la protezione e il benessere di ogni alcolista e per A.A. nel suo insieme. Questi sacrifici dovevano essere fatti altrimenti A.A. non avrebbe potuto continuare ad esistere. In questo modo capimmo che il sacrificio porta un doppio beneficio, quello nostro e quello di A.A.

I 12 Passi e le 12 Tradizioni cominciarono a prendere forma grazie a queste esperienze. Gradualmente comprendemmo che l'efficacia, l'unità e la sopravvivenza di Alcolisti Anonimi sarebbero sempre dipesi dalla nostra volontà a rinunciare alle ambizioni e ai desideri personali

per la sicurezza e il benessere comune. E l'anonimato è proprio uno di questi sacrifici. Sacrificando la nostra ambizione, la sete di potere, di ricchezza, di gloria personali, restando anonimi impediamo tutto questo. Impediamo di accreditarci il nostro recupero e quello di altri e questo è UMILTA' OPERANTE e rispetto di tutti i valori che sono eterni. Spinti dallo spirito dell'anonimato noi cerchiamo di mettere da parte il nostro naturale desiderio di distinguerci come membri di Alcolisti Anonimi, sia tra i nostri compagni alcolisti che davanti all'opinione pubblica. Grazie alle esperienze dei primi alcolisti è potuta nascere la 12ª Tradizione; Tradizione che ora noi possiamo comprendere, amare e onorare e rispettandola ognuno di noi contribuisce a salvaguardare l'esistenza di A.A.

Perciò la rinuncia e l'umiltà sono l'essenza spirituale dell'anonimato. Siamo sicuri che l'umiltà espressa dall'anonimato è la più grande salvaguardia che Alcolisti Anonimi possa avere.

*Anonimo*



*Stupendo questo martini!  
Ed è anche a basso contenuto di nicotina.*

---

# NOSTRO MAGGIORADO

## i principi lavorano per noi

Fui eletto Segretario, al sesto mese dal giorno del mio recupero, del Gruppo che si riuniva la domenica nella sala del caffè dell'ospedale. Durante gli anni del mio bere avevo evitato di assumermi responsabilità di varia natura ma mi sentii onorato di ciò e accettai. Mi impegnavo a preparare il caffè, mettevo a posto i tavoli e le sedie, cercavo sempre di avere un conduttore per ogni riunione. Non molto tempo dopo aver assunto questo impegno, venni informato dall'amministratore dell'ospedale che non avrebbero più potuto ospitarci a causa della ristrutturazione del locale. Il Gruppo doveva andar via. Io e i miei amici con non poca fatica trovammo

un locale nella chiesa vicina che temporaneamente avrebbe ospitato il Gruppo. Nel frattempo venne pubblicato dai Servizi Centrali il nuovo elenco dei Gruppi. Mi chiesi come i nostri amici avrebbero potuto sapere di questo cambiamento. La "Coscienza di Gruppo" decise di fare del volantinaggio che indicava la nuova sede del Gruppo. Tutto andò bene! Abitualmente il Gruppo era formato da venti persone e la sera del primo incontro nella nuova sede si triplicò. Io stavo facendo un meraviglioso lavoro!

Trascorsero appena due settimane che il numero dei partecipanti diminuì da sessanta a cinquanta a quindici a dieci, infine a tre

soltanto. La sensazione di fallimento mi avvolse ancora una volta proprio come quando bevevo. Ero certo che l'insuccesso gravava sulle mie spalle. Quasi certamente stavo commettendo degli errori.

Era una serata umida e piovosa e al Gruppo partecipava una donna, un nuovo amico ed io. La riunione del Gruppo si tenne lo stesso, con la consapevolezza che quando due o tre alcolisti si riuniscono mettono a disposizione la loro esperienza, forza e speranza.

Qualcosa di speciale accadde quella sera.

Il nuovo aveva sempre declinato l'invito a raccontare la sua esperienza nelle riunioni precedenti perché apparentemente troppo timido o timoroso di dire qualcosa. In questo piccolissimo Gruppo il timore di parlare di fronte a un gran numero di persone era svanito; riuscì a parlare di se stesso e della sua storia per la prima volta.

Si parlò con il linguaggio del cuore che rifletteva il rimorso, la colpevolezza, la paura, la vergogna, tutte sensazioni — queste — che trovano la dissolu-

zione nel momento in cui si inizia a vivere in sobrietà. Tutti piangemmo.

Io imparai da questa salutare lezione di esperienza che lo stare insieme in A.A. è basato sulla solidità delle nostre Tradizioni, queste aiutano a crescere meglio specie quando non ci si ritiene essere coloro che rendono tutto possibile.

Il Potere Superiore è sempre presente, si adopra in modo da essere sempre lì alle spalle di ogni progetto di cui vorremmo essere noi gli artefici.

È questa per me l'essenza della 12<sup>a</sup> Tradizione: "I principi funzionano malgrado la mia personalità".

Sono trascorsi cinque anni da quando mi sono trasferito in un'altra città, accettando un dono avuto dalla sobrietà: Un ottimo lavoro. Una volta mi sono recato a trovare il mio vecchio Gruppo durante le mie vacanze, riuscii a contare circa venti persone tutte nuove in quella vecchia sala del caffè restaurata. Il Segretario era sobrio da sei mesi.

*Bob B., Houston, Tex.*  
da "Grapevine" - Maggio 1989

# TRADIZIONI UN NUOVO stile di vita



Sento il bisogno, oggi, di scrivere per "Insieme" qualcosa sulle nostre Tradizioni, da cui dipende il presente e il futuro di A.A. e anche il mio. Considero le Tradizioni come principi da onorare e da adottare. In ogni tradizione vive l'esperienza di tanti alcolisti che con le loro sofferenze hanno fatto sì che queste potessero nascere per mantene-

re ben saldo l'avvenire di A.A. Io ho trovato che le Tradizioni sono un ottimo antidoto per il mio egocentrismo e una strada sicura per l'umiltà così necessaria al mio nuovo stile di vita. Poterle mettere in pratica nel quotidiano mi rassicura di star percorrendo la strada giusta, non lasciandomi scappatoie per il protagonismo ed il personali-

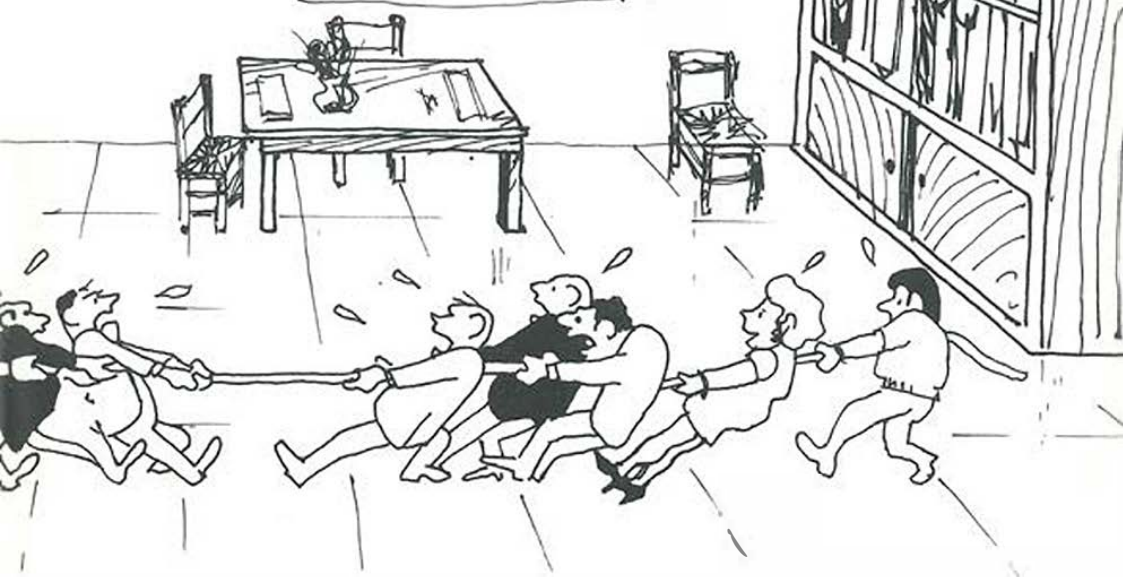


• LE 12 TRADIZIONI DI AA' •

Io sono responsabile, quando qualcuno ovunque chiede aiuto, io voglio che la mano di AA sia sempre pronta e per questo sono responsabile della AA.

12 PASSI

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12



smo. In questo periodo della mia vita in cui mi sono messo al servizio di A.A. mi è indispensabile saperle vivere per poter svolgere il mio servizio con amore cercando sempre di operare per il benessere comune prima che per il mio e di lasciare sempre che siano i fatti a parlare per me dando buon esempio; non fare critiche o pettegolezzi che

potrebbero danneggiare la serenità comune, ma ricordarmi che io sono responsabile nel mantenere pulito ciò che ho trovato pulito e, per quello che posso, garantire agli alcolisti che ancora non ci conoscono un posto pieno di amore, pace e serenità dove potersi sentire finalmente a casa. Poter fare servizio in A.A. è stato un meraviglioso premio.

Servire le persone che io amo di più ha fatto nascere in me un grande entusiasmo e una profonda gratitudine arricchendo la mia vita di tanta serenità. Devo però stare attento a rimanere sempre un servitore fedele, non un dittatore altrimenti la mia caduta sarà senz'altro rovinosa. Io so che la porta di A.A. è aperta a tutti per cui ogni fratello che entra sarà il benvenuto. Non sarà nemmeno necessario che io gli chieda se ha quell'unico requisito per divenirne membro, cioè il desiderio di smettere di bere, perché tutti noi sappiamo che se il nostro amico non lo avrà, vorrà dire che ha deciso di proseguire per la sua strada verso la morte e dopo un po' di tempo ci lascerà. Ma noi purtroppo sappiamo che A.A. non è per tutti, è solo per chi ha quell'unico desiderio-requisito perché senza quello noi tutti non ci saremmo salvati. E che dire dell'autonomia e della libertà che noi abbiamo nei nostri gruppi? Naturalmente se le sappiamo usare con amore saranno il simbolo della vera libertà. La libertà di poter finalmente vivere in una associazione dove nessuno co-

manda ma tutti usano una grande virtù e cioè il buon senso: così i rapporti fra noi saranno sempre più saldi. L'importante è usare l'autonomia non abusarne. Quando invece parliamo di altri Gruppi o di A.A. nel suo insieme la nostra autonomia finisce e ci dobbiamo rimettere ad una coscienza molto più grande. Tutto ciò faciliterà i nostri rapporti e ci aiuterà ad attuare l'unico scopo della nostra associazione, cioè trasmettere il messaggio all'alcolista che ancora soffre. Perché questo è l'unico grande scopo di A.A. Un messaggio che noi tutti dovremmo contribuire a diffondere non perché siamo dei volontari ma per la necessità di rafforzare la nostra sobrietà e per crescere spiritualmente avvicinandoci sempre più al nostro creatore, fonte della nostra ritrovata serenità. Devo ricordarmi quanto è facile, quando si sta bene fisicamente e moralmente, ricadere nelle antiche illusioni e sognare il prestigio e la gloria facendomi dimenticare il vero scopo di A.A. Alcolisti Anonimi è una entità spirituale: prestare il suo nome per dei fini materiali non

porterà niente di buono. Io, quando vado al Gruppo cerco sempre di portare amore, non grandi idee per come ingrandire A.A. Anche perché la nostra ricchezza sta nel Programma che ha poco di materiale e tantissimo di spirituale. Però non possiamo dimenticare il denaro così necessario per la nostra autonomia, perché se A.A. è arrivata fino a me è stato grazie alla generosità di tanti alcolisti nel rispettare la 7ª Tradizione. I soldi sono una componente necessaria per far funzionare A.A. e in questo caso hanno un aspetto profondo e spirituale, perché i nostri soldi serviranno solo a portare la luce a quelli che vivono nel buio alcolico. Se tutti noi mettiamo nel cappello quello che le nostre tasche e la nostra coscienza ci permette daremo senz'altro il contributo per un 12° Passo nel tempo. Garantiremo la sopravvivenza del nostro Gruppo che potrà pagarsi le proprie spese per poter essere un faro di speranza per tutti quelli che lo cercano. Ricordandoci sempre che dopo aver provveduto a queste, tutto quello che avanza non ci appartiene e dovrebbe es-

sere devoluto alle altre attività di A.A. Il denaro è senz'altro necessario e quante volte mi sono stati offerti dei soldi o sono stato scambiato per un assistente sociale; ma io non posso farmi pagare per trasmettere il mio messaggio, fondamentale alla mia sopravvivenza, e tanto meno farmi passare per un professionista, perché il messaggio perderebbe di valore e forse negherebbe ad un altro alcolista la possibilità che ho avuto io di recuperare. Il dottor Bob prima di morire disse a Bill: "Manteniamola semplice" e io credo che se non fosse stato così A.A. non sarebbe sopravvissuta. Ma anche io posso contribuire a mantenerla semplice, cercando di trasmettere il messaggio con semplicità e anche quando il cervello, snebbiato dai fumi alcolici riprende a funzionare, non andare a cercare un linguaggio teorico, ma parlare all'alcolista con l'unico linguaggio di A.A., cioè quello del cuore. Anche il mio servizio dovrebbe essere fatto con semplicità, cercando di non avvalermi di nessuna autorità, ma di servire con tanto amore. Ma perché A.A. possa

funzionare i nostri S.G.I. potranno assumere degli impiegati che lavoreranno per consentire a quelli che non ci conoscono di arrivare a noi. Il sapere che A.A. non ha nessuna opinione su soggetti estranei, mi riempie il cuore di gioia perché questa sarà la garanzia che non ci allontaneremo mai dal nostro scopo primario. Se staremo bene attenti a non fare entrare il seme della discordia nelle nostre riunioni di servizio, la ricompensa sarà la serenità e la pace così utili alla nostra crescita, pensando sempre all'interesse comune e mai a quello privato. E che dire dell'anonimato così importante per la mia sobrietà? Non credo ci sia bisogno di fare della pubblicità ad A.A., credo invece che l'attrazione che ognuno di noi può esercitare sugli altri con il suo stile di vita sia testimonianza vera perché questi sono fatti, azioni e non propaganda. Tanti di noi sono entrati in A.A. proprio per questa Tradizione. Perché l'alcolismo è fatto anche di vergogna. Per cui se io rompesti il mio anonimato a livello di radio o TV e stampa non solo danneggerei me stesso, ma anche quel-

li che ancora devono venire. Ecco perché l'anonimato è la base spirituale delle nostre Tradizioni, che ci ricorda di porre sempre i principi al di sopra delle singole personalità e mi aiuta, attraverso l'umiltà a non inorgogliarmi del mio recupero e non ritenermi l'artefice della sobrietà di altri, ma solo uno strumento del miracolo di A.A.

Io sono e resto sempre un semplice alcolista legato a tutti voi per percorrere assieme questa meravigliosa strada fatta di sacrifici ma anche di tanta serenità. Condividendo con voi le mie 24 ore con amore e semplicità, con il cuore pieno di gratitudine per quegli alcolisti nostri fondatori che con impegno e spiritualità hanno saputo tracciare questo ricco cammino a noi così necessario.

Ogni giorno che passo senza bere so che è un giorno regalato e per questo io devo ringraziare e pregare Dio per avermi donato A.A.

Vi ringrazio di cuore per avermi permesso di mettere in comune con voi la gioia di queste mie 24 ore.

*R.-Trentino Alto-Adige*

---

©NCLUDIAMO LA NOSTRA RIUNIONE

---

*Signore* concedimi la  
\* \* \* *Serenità*  
di accettare le cose che  
non posso cambiare  
il *Coraggio* \* \* \*  
di cambiare quelle che  
posso  
la *Saggezza* \* \* \*  
di conoscerne la differenza

---

## I DODICI PASSI DI A.A.

1. Noi abbiamo ammesso la nostra impotenza di fronte all'alcool e che le nostre vite erano divenute incontrollabili.
2. Siamo giunti a credere che un Potere più grande di noi avrebbe potuto riportarci alla ragione.
3. Abbiamo preso la decisione di affidare la nostra volontà e le nostre vite alla cura di Dio *come noi potremmo concepirLo.*
4. Abbiamo fatto un inventario morale profondo e senza paura di noi stessi.
5. Abbiamo ammesso di fronte a Dio, a noi stessi e a un altro essere umano, la natura esatta dei nostri torti.
6. Eravamo completamente pronti ad accettare che Dio eliminasse tutti questi difetti di carattere.
7. Gli abbiamo chiesto umilmente di eliminare le nostre deficienze.
8. Abbiamo fatto un elenco di tutte le persone che abbiamo leso e abbiamo deciso di fare ammenda verso tutte loro.
9. Abbiamo fatto direttamente ammenda verso tali persone, laddove possibile, tranne quando, così facendo, avremmo potuto recare danno a loro oppure ad altri.
10. Abbiamo continuato a fare l'inventario personale e, quando ci siamo trovati in torto, lo abbiamo subito ammesso.
11. Abbiamo cercato, attraverso la preghiera e la meditazione, di migliorare il nostro contatto cosciente con Dio *come noi potremmo concepirLo.* pregando solo di farci conoscere la Sua volontà nei nostri riguardi e darci la forza di eseguirla.
12. Avendo ottenuto un risveglio spirituale come risultato di questi passi, abbiamo cercato di trasmettere questo messaggio agli alcolisti e di mettere in pratica questi principi in tutte le nostre attività.

**io sono responsabile...  
quando qualcuno, ovunque,  
chiede aiuto, io voglio  
che la mano di A.A. sia sempre presente  
e per questo: io sono responsabile**

*Bill*

## **LE 12 TRADIZIONI DI A.A.**

1. Il nostro comune benessere dovrebbe venire in primo luogo; il recupero personale dipende dalla unità di A.A..
2. Per il fine del nostro gruppo non esiste che una sola autorità ultima: un Dio di amore, comunque Egli possa manifestarsi nella coscienza del nostro gruppo. I nostri capi non sono altro che dei servitori di fiducia: essi non governano.
3. L'unico requisito per essere membro di A.A. è il desiderio di smettere di bere.
4. Ogni gruppo dovrebbe essere autonomo tranne che per le questioni riguardanti altri gruppi oppure A.A. nel suo insieme.
5. Ogni gruppo non ha che un solo scopo primario: trasmettere il suo messaggio all'alcolista che soffre ancora.
6. Un gruppo di A.A. non dovrebbe mai avallare, finanziare o prestare il nome di A.A. ad alcuna istituzione simile o organizzazione esterna, per evitare che problemi di denaro, di proprietà e di prestigio possano distrarci dal nostro scopo primario.
7. Ogni gruppo A.A. dovrebbe mantenersi completamente da solo, rifiutando contributi esterni.
8. Alcolisti Anonimi dovrebbe rimanere per sempre non professionale, ma i nostri centri di servizio potranno assumere degli impiegati appositi.
9. A.A., come tale, non dovrebbe mai essere organizzata; ma noi possiamo costituire dei consigli di servizio o comitati, direttamente responsabili verso coloro che essi servono.
10. Alcolisti Anonimi non ha opinioni su questioni esterne; di conseguenza il nome di A.A. non dovrebbe mai essere coinvolto in pubbliche controversie.
11. La politica delle nostre relazioni pubbliche è basata sull'attrazione più che sulla propaganda; noi abbiamo bisogno di conservare sempre l'anonimato personale a livello di stampa, radio e filmati.
12. L'anonimato è la base spirituale di tutte le nostre tradizioni, che sempre ci ricorda di porre i principi al di sopra delle singole personalità.

## **INSIEME**

In A.A.

Direzione, Redazione, Amministrazione  
Via di Torre Rossa, 35 (sc. B - int. 1b) - 00165 Roma - Tel. 663.66.29  
c/c n. 74028002

*Direttore Responsabile: Bruno Dario*

Registrazione Tribunale di Roma n. 60/82 del 13/2/82  
Periodico di proprietà dell'Associazione «A.A. Alcolisti Anonimi»,  
ceduto prevalentemente ai propri associati

Fotocomposizione e stampa: Tipografia I.B. - Via Giuseppe Boffito, 24 - 00166 Roma  
Telefono e Fax 06/309.69.32

## sommario

- 1 "Insieme in A.A." , il Comitato
- 2 Dodici più Dodici, G. - Friuli-Venezia Giulia
- 10 1<sup>a</sup> tradizione, il Comitato
- 11 2<sup>a</sup> tradizione, il Comitato
- 12 3<sup>a</sup> tradizione, il Comitato
- 13 La porta aperta, B.-Lazio
- 16 4<sup>a</sup> tradizione, il Comitato
- 17 5<sup>a</sup> tradizione, il Comitato
- 18 6<sup>a</sup> tradizione, il Comitato
- 19 7<sup>a</sup> tradizione, il Comitato
- 20 8<sup>a</sup> tradizione, il Comitato
- 21 Una domenica "tradizionale", anonimo
- 30 9<sup>a</sup> tradizione, il Comitato
- 31 10<sup>a</sup> tradizione, il Comitato
- 32 11<sup>a</sup> tradizione, il Comitato
- 33 12<sup>a</sup> tradizione, il Comitato
- 34 Riflessioni sulla 12<sup>a</sup> tradizione, anonimo
- 40 Nostro malgrado i principi lavorano per noi, da "Grapevine"
- 42 Tradizioni, un nuovo stile di vita, R. - Trentino Alto Adige